

# ARCHI

Bimestrale di Cultura e Informazione per Strumentisti ad Arco *magazine*

LUGLIO - AGOSTO 2009

## 11° PREMIO TRIO DI TRIESTE

Autentiche emozioni ma nessun vincitore

## EVENTI

Debutta *LUDUS GRAVIS*, il Festival del contrabbasso contemporaneo

## GRANDI STRUMENTI

Il violino G. CAPPA, Saluzzo 1690

## COLPI D'ARCO DA MAESTRO

ENRICO BRONZI:

«Chi mi credo di essere. Ovvero: la scienza della percezione»



# I VIRTUOSI ITALIANI

*il segreto del nostro successo*

ACCADEMIA ITALIANA DEGLI ARCHI

**VINCI**  
**JOKES**  
il CD del  
**QUINTETTO BISLACCO**



POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - 70% ROMA/2008

EURO 5,50



9 177197 1202007



**Editore**

Accademia Italiana degli Archi

**Direttore responsabile**

Manuela Manca

**Coordinatore artistico**

Silvia Mancini

**Direttore editoriale**

Luca Lucibello

**Hanno collaborato**

Sabina Addamiano, Enrico Bronzi, Luigi Cioffi, Silvia Corbetta, Marco Fiorini, Pamela Gargiuto, Simone Genuini, Gianluca Giganti, Valerio Losito, Daniela Macchione, Valeria Mancini, Giovanni Pandolfo, Grazia Rondini, Bruno Terranova, Andrea Zanrè, Chiara Zocca

**Progetto grafico e impaginazione**

Accademia Italiana degli Archi

**In copertina:** I Virtuosi Italiani. Foto: Maki Galimberti

**Sede legale, Direzione, Redazione, e Pubblicità**

Via Eschilo, 231 - 00124 Roma

Tel +39 06 89015753 - Fax +39 06 96708622

email: [archimagazine@accademia-archi.it](mailto:archimagazine@accademia-archi.it)

[www.accademia-archi.it](http://www.accademia-archi.it)

**Stampa**

Stabilimenti Tipografici Carlo Colombo - Roma

L'editore è a disposizione degli aventi diritto per i crediti fotografici di professionisti o agenzie che non ha potuto contattare. Salvo accordi scritti o contratti di cessione di copyright, la collaborazione a questo mensile è da considerarsi del tutto gratuita e non retribuita. Il materiale pervenuto alla redazione non viene restituito. Tutti i diritti riservati. Vietata la riproduzione, anche parziale, senza autorizzazione.

**SOCIO ORDINARIO**

ANNUALE: (6 numeri di ARCHI Magazine) Italia €24 - Europa €39 - Resto del mondo €49; BIENNALE: (12 numeri di ARCHI Magazine) Italia €42.

**SOCIO SOSTENITORE**

ANNUALE: (6 numeri di ARCHI Magazine e pubblicazione del nome sulla rivista) Italia € 45 - Europa € 59 - Resto del mondo € 69

**PERSONE GIURIDICHE E BIBLIOTECHE**

ANNUALE: (6 numeri di ARCHI Magazine) Italia €39 - Europa €54 - Resto del mondo €64; BIENNALE: (12 numeri di ARCHI Magazine) Italia €72.

**Pagamenti:** Versamento su CCP, Bonifico o Assegno non trasf.

**ARCHI Magazine:** Un numero Italia €5,50 - Estero €9,00

Arretrati: prezzo copia + spese di spedizione €3

**Soci Sostenitori:** Giovanni Accornero, Maurizio Aiello, Giuseppe Alessio, Davide Alogna, Antiqua Marca Firmana, Associazione Diva Bellini, Massimo Bacci, Davide Besana, Bruno Boano, Andrea Bologna, Paolo Bonomini, Umberto Camerlengo, Bianca Campagnano, Cecilia Cartoceti, Giovanni Luca Cascio Rizzo, Stefania Cassano, Matteo Cossu, Giovanni Corazzo, Antonio Dall'Olio, Vincenzo De Novellis, Valentina De Paolis, Giampiera Di Vico, Sibylle Fehr-Borchardt, Simona Foglietta, Fabrizio Fontana, Gianfranco Franzina, Carlos Garfias, Pietro Giordano, Ugo Gorla, Patrizia La Rosa, Gianluca La Villa, Chiara Lombardi, Giuditta Longo, Alessandro Mazzacane, Filippo Michelangeli, Vincenzo Miglionico, Fabio Nicotra, Luca Pasquello, Carmine Pennino, Francesco Pilia, Riccardo Pini, Maurizio Pulfano, Luigiovanni Quarta, Sandro Quarta, Fabrizio Ragazzi, Cinzia Romano, Guido Rossi, Francesco Sabato, Alberto Salin, Giuseppe Sarcuni, Edo Sartori, Scrollavezza e Zanrè Snc, Maurizio Silvestrini, Emilio Slaviero, Leonardo Spinedi, Storm Sc, Elena Tarassova, Debora Tedeschi, Marco Tonini, Guido Torciani, Marco Traverso, Giada Visentini

Benvenuti al numero estivo di Archi Magazine. Un numero dedicato quasi interamente all'Italia.

Troviamo in copertina / *Virtuosi Italiani*: l'ensemble veronese ha appena festeggiato 20 anni di attività e, con ogni probabilità, è la forma-



zione che meglio di ogni altra ha saputo in questo periodo adattarsi alle esigenze del mercato, grazie ad un repertorio a 360°, un organico che va dal quintetto d'archi all'orchestra sinfonica e una gestione oculata e particolarmente attenta a soddisfare le esigenze di donatori e sponsor privati. Saranno questi in futuro i requisiti imprescindibili delle orchestre nel nostro Paese?

Nella rubrica *Grandi Strumenti* il liutaio Andrea Zanrè presenta un raffinato violino di Goffredo Cappa, il valente imitatore (tanto che potremmo definirlo un abile falsario!) degli strumenti della famiglia Amati, e illustra come ne ha recentemente realizzato una copia seguendo la stessa tecnica costruttiva utilizzata da Cappa.

I nostri corrispondenti raccontano di tre eventi che hanno galvanizzato la scena musicale italiana nelle ultime settimane: le mirabili celebrazioni haydniane dell'Orchestra da Camera di Mantova nei più bei luoghi d'arte della città dei Gonzaga; il Premio Trio di Trieste dove, sebbene non sia emerso un vincitore, trii e quartetti provenienti da tutto il mondo (compresa l'Italia con l'affiatatissimo *Quartetto Avos*, secondo classificato) hanno infervorato il pubblico in sala; il primo festival dedicato al contrabbasso contemporaneo, frutto di un ambizioso progetto e dell'impegno di Daniele Roccato e del suo efficientissimo team di allievi al Conservatorio di Perugia, che speriamo sia uno spunto anche per altre pregevoli iniziative di questo genere.

Nuove idee, organizzazione e duro lavoro: la formula vincente per continuare a far musica con fiducia ed entusiasmo, tanto necessari in tempi così difficili.

# I VIRTUOSI ITALIANI: *archetipo dell'*



# *orchestra del domani?*

di  
Silvia Mancini



*S*on oltre 100 concerti all'anno in Italia e all'estero, *I Virtuosi Italiani* sono tra gli ensemble più dinamici e tenaci di oggi. In occasione dei 20 anni di attività abbiamo incontrato **Alberto Martini**, direttore artistico e *Konzertmeister*, e **Alberto Ambrosini**, presidente, manager e violinista dell'orchestra veronese, che ci hanno spiegato la formula del loro successo, tra grande flessibilità di organico e di repertorio e una gestione "no frills".

## **M<sup>o</sup> Martini, come è nata l'orchestra e quali sono state le principali tappe di questi 20 anni?**

*I Virtuosi Italiani* sono nati con l'intenzione di diventare un complesso estremamente duttile e selezionato, di riferimento, accanto ai più blasonati ensemble internazionali.

Inizialmente i modelli che desideravamo seguire erano diversi: l'Orpheus Chamber Orchestra, l'Academy of St. Martin in the Fields, la Camerata Salzburg del sommo Maestro Sandor Vegh.

L'Orchestra ha poi acquisito una propria personalità, un proprio suono, un modo di partecipare attivamente alla vita musicale internazionale. Molti sono stati gli appuntamenti che hanno illuminato questi primi 20 anni di attività. Desidero ricordarne alcuni tra i più recenti e significativi. Una lunga tournée nel Nord Europa da Minsk a Helsinki, passando per la Russia, la Polonia, la Lituania, la Lettonia e l'Estonia. Abbiamo riscosso un enorme successo presentando il patrimonio musicale italiano. Non possiamo dimenticare l'intensa emozione provata salendo sul palco della Sala Grande del Conservatorio Tchaikovsky di Mosca, dove si respira la storia musicale del mondo. Subito dopo

abbiamo effettuato una serie di concerti in Europa con il grande compositore e direttore d'orchestra Krzysztof Penderecki. Abbiamo interpretato sotto la sua guida anche sue composizioni, avendo modo di apprezzarne la straordinaria personalità musicale, con un'energia e una vitalità invidiabili. Solo ultima in ordine di tempo la tournée in Sudafrica organizzata dal CIDIM, con un repertorio completamente dedicato all'800 e '900 strumentale italiano: Paganini, Rossini, Respighi, Rota, Verdi e Viotti. Un vero trionfo in bellissimi teatri gremiti ed entusiasti. Poi la collaborazione fantastica sia dal punto di vista artistico che umano con il M<sup>o</sup> Corrado Rovaris, che è il direttore principale de *I Virtuosi Italiani*. Noi suoniamo spessissimo, anzi direi quasi sempre, senza direttore, ma con il M<sup>o</sup> Rovaris c'è un'intesa perfetta, una fiducia reciproca che dà dei risultati sempre eccellenti. Il nostro è un complesso molto duttile anche perché è molto affiatato. Ha una sua personalità precisa, ma sa perfettamente adattarsi alla personalità di un direttore.

**Il vostro organico è piuttosto flessibile e, di conseguenza, anche il vostro repertorio...**

Ritengo che un musicista al giorno d'oggi si debba porre degli obiettivi musicali, ma non debba trascurare quelli culturali, quelli educativi, quelli manageriali e organizzativi. Mi spiego meglio: per troppo tempo il mondo della musica classica, soprattutto in Italia, si è chiuso a riccio, curandosi poco del coinvolgimento e dell'educazione del pubblico. Conseguentemente c'è stato un progressivo allontanamento delle fasce d'età più giovani e una diminuzione dell'interesse verso una forma d'arte che non ha pari. La scuola negli ultimi 15-20 anni non ha aiutato certamente la diffusione della cultura musicale, anzi. Come *Virtuosi Italiani* ci siamo posti degli obiettivi, che abbiamo raggiunto con il tempo e la perseveranza. Abbiamo nel tempo fidelizzato un nostro pubblico, conquistandone la fiducia e senza mai dare nulla per scontato. Abbiamo creato delle iniziative collaterali ai concerti, come "Easy Music", nelle quali i programmi musicali venivano approfonditi con la collaborazione di musicologi, giornalisti e studiosi. Ora possiamo inserire nei nostri programmi alcuni brani di musica contemporanea, o prime esecuzioni assolute senza deludere il nostro pubblico. Pos-



Mauro Bifani



Alex Comaschi

*In alto: Bozo Paradzik, Stefano Scodanibbio, Catalin Rotaru. In basso: Alberto Bocini, Thierry Barbé, Daniele Roccato*

# Ludus Gravis, o di una ri-scoperta del contrabbasso

*Un pubblico attento, fedele e appassionato ha seguito le quattro giornate del Festival internazionale di contrabbasso Ludus Gravis – Contemporaneamente Contrabbasso, che si è svolto dal 4 al 7 maggio 2009 presso il Conservatorio di Perugia.*

“**M**odulazione sui toni gravi”, ma anche “scherzo serio”: l’ossimoro del titolo *Ludus Gravis* esprime felicemente la scelta di porre in primo piano uno strumento spesso chiamato a sostenere, con la sua calda e solida gravezza, la tessitura di un discorso musicale sviluppato da altri strumenti, scelta che è stata anche una scommessa: si tratta del primo festival internazionale di contrabbasso tenuto in Italia.

Frutto di due anni di accurata progettazione, il Festival – ideato e diretto da **Daniele Roccato**, docente di Contrabbasso al Conservatorio di Perugia, oltre che affermato interprete e compositore egli stesso – ha inteso costituire uno spazio di approfondimento delle molteplici possibilità tecniche ed espressive dello strumento, visto come protagonista della composizione e dell’esecuzione contemporanee. A parte il jazz, quindi – che per la ricchezza del repertorio per contrabbasso avrebbe richiesto da solo uno spazio molto ampio – nessun linguaggio musicale è stato trascurato.

Altri due aspetti di *Ludus Gravis* ci sono sembrati degni di nota: la dimensione internazionale di tutte le sue sezioni, e lo strettissimo legame istituito tra ricerca, produzione, esecuzione e valorizzazione; il tutto all’interno di un’istituzione di alta formazione musicale.

La struttura del Festival ha inteso dare conto, in primo luogo, della dimensione costruttiva e tecnica dello strumento. Il *foyer* dell’Auditorium del Conservatorio ha pertanto ospitato una ricca esposizione di contrabbassi tradizionali ed elettrici messi a disposizione di musicisti e allievi per prove e confronti, e realizzati da

diverse liuterie e laboratori specializzati: **Alter Ego String Instruments, Vittorio Bertelli, Alessandro Ciciliati, Federico Garberoglio, Luciano Golia, Sergio Gregorat, Felix Habel, Guido Mariotto, Pöllmann, Roberto Salvianti, Sergio Scaramelli**. Forme, dimensioni, essenze, laccature diverse hanno mostrato le possibili declinazioni strutturali dello strumento e il suo conformarsi di volta in volta a soluzioni tecniche ed estetiche differenziate, in grado di assecondare gusti e attitudini diverse.

All’esposizione degli strumenti si è affiancata quella degli archi – anch’essi a disposizione dei musicisti – opera di quattro archettai italiani: **Giovanni Lucchi, Lorenzo Lazzarato, Marco Pasquino, Enrico D’Argenio**. Anche *ARCHI Magazine* era presente, unico editore, con un’ampia rassegna di prodotti editoriali.

Un seminario tecnico tenuto da **Giovanni Lucchi** ha permesso di ribadire alcuni criteri fondamentali di scelta e manutenzione dell’arco, e ha posto l’attenzione sulla molteplicità delle variabili legate all’arco che condizionano l’esecuzione musicale, oltre che la resa dell’arco stesso.

Un secondo seminario tecnico, tenuto da **Sergio Scaramelli**, si è concentrato sulla manutenzione ordinaria dello strumento per garantire la sua piena efficienza nel tempo, e sull’illustrazione di alcune operazioni – come spostare il ponticello e sistemare l’anima – che possono essere agevolmente effettuate dai musicisti, ma che richiedono cura e attenzione.

Tra le sezioni del Festival anche una dedicata alle masterclass, seguite da allievi interni ed esterni al Conservatorio che, nelle quattro giornate, hanno potuto indagare a fondo specifici aspetti

# Shmuel Ashkenasi:

## La Musica è la nostra Religione

di  
Luca Lucibello



*N*ato nel 1941, il violinista israeliano Shmuel Ashkenasi si è formato a Tel Aviv con la leggendaria Ilona Feher, insegnante anche di Pinchas Zukerman e Shlomo Mintz. Arrivato negli Stati Uniti ancora molto giovane, si è perfezionato con Efrem Zimbalist. Le vittorie negli anni Sessanta ai concorsi Cajkovskij, Merrimweather Post e Queen Elisabeth hanno dato il via ad un'intensa vita concertistica come solista e come primo violino del famoso Vermeer Quartet. Oggi è uno stimato docente ai prestigiosi College of Performing Arts di Chicago e Curtis Institute of Music di Philadelphia.

**Ha studiato con Ilona Feher e Efrem Zimbalist, i discendenti di due grandi violinisti e didatti come Jenő Hubay e Leopold Auer. Quale scuola – se ritiene che esista una scuola – si sente di trasmettere ai propri allievi?**

Non mi piace molto fare delle classificazioni. Alla gente piace dire: «è cinese ma ha studiato con un russo, quindi appartiene alla scuola russa»; non mi piace questa suddivisione, poiché i russi possono suonare molto bene Bach così come i tedeschi possono suonare molto bene la musica russa e viceversa i russi possono suonare Cajkovskij molto male e i tedeschi possono suonare Bach molto male... Dunque non credo molto alle scuole. Forse c'è qualche tradizione stilistica strumentale, ma in generale non mi piace categorizzare. Ho studiato con una ungherese che ha studiato con un compositore e sono stato allievo in America di un grande violinista che è stato anche lui un compositore, perciò ho avuto il beneficio di ricevere un'educazione sia strumentale che musicale.

**Qual è il suo metodo d'insegnamento?**

Per me è importante insegnare non cosa so ma cosa è necessario. Abbiamo un detto in America che mi piace molto, poiché è particolarmente valido per chi insegna: «*If it ain't broke, don't fix it*» (se una cosa non è rotta, non aggiustarla). Ci sono molti insegnanti che vogliono utilizzare il proprio metodo indipendentemente dalle reali necessità dello studente. Io cerco piuttosto di aiutare con ciò che è necessario e non con ciò che so. Di conseguenza spero che i miei studenti suonino tutti diversamente tra loro. Penso anche che la psicologia sia fondamentale. Molti insegnanti sono eccellenti e conseguono grandi risultati utilizzando però a volte metodi aggressivi che intimoriscono l'allievo. Credo invece che non sia necessario.

**Dunque cerca sempre di incoraggiare i propri allievi?**

Non sempre, no. Cerco di parlare della musica e non di loro, cerco di fare una differenza tra l'arte e l'artigianato. Credo che molti docen-

tizzzzzzzzzz oggi siano troppo preoccupati della perfezione tecnica e questo a volte ha un prezzo: manca lo stile e non c'è vera arte. Molti insegnano il violino come fosse una disciplina olimpica.

**Come divide oggi il suo tempo tra i concerti e l'attività didattica?**

Fino al 2007 facevo parte di un quartetto (il Vermeer Quartet - n.d.r.) con il quale ho suonato per 39 anni. Davamo circa 70 – 80 concerti a stagione e a questa formazione ho dedicato gran parte delle mie energie. Oggi ho 68 anni, e sento che la musica è una sorta di bonus: finché riesco a suonare bene e intonato continuerò a suonare, ma non voglio essere l'ultima persona a sapere che non suono più bene, perciò sono pronto a smettere appena sentirò che non sarò più in grado di farlo.

**Adesso comunque dedica più tempo all'insegnamento, giusto?**

Sì, sebbene la scorsa estate abbia partecipato a una decina di festival suonando ventotto la-

*Violino**Goffredo Cappa**Saluzzo, 1690*

di

Andrea Zanrè



Lo strumento di cui ci occupiamo in questo numero è un magnifico violino di Goffredo Cappa, recentemente entrato in possesso di **Fabio Biondi**, direttore e violino solista di Europa Galante.

Abbiamo avuto modo di vedere per la prima volta questo stupendo esemplare alcuni mesi fa, ed in seguito la generosità del M<sup>o</sup> Biondi ci ha permesso di compierne uno studio approfondito. Lo scopo immediato era quello di realizzare una replica, ma ancor più eravamo animati dalla volontà di carpire alcuni degli elementi che contribuiscono al suo suono eccezionale ed al fascino della sua liuteria, caratterizzata allo stesso tempo da una estrema eleganza ma anche da elementi di verace spontaneità.

Cappa è noto per essere l'autore che si è ispirato ed ha imitato con maggior successo gli strumenti degli Amati, in particolare dei fratelli Antonio e Girolamo e del figlio di quest'ultimo, il grande Niccolò. Questa capacità di cogliere gli elementi fondamentali del lavoro della dinastia cremonese ha fatto sì che gli strumenti di Cappa fossero attribuiti e venduti fin da subito come esemplari dei più famosi Amati. Era questa una prassi molto frequente, diffusa già nella Cremona delle origini (basti pensare alla produzione dei Ruggeri). In ogni parte d'Europa - Paesi Bassi, Francia, Inghilterra - i modelli e la perfezione stilistica degli Amati venne infatti assunta come canone aureo della liuteria, sia dal punto di vista estetico che sonoro, e questa supremazia era destinata a durare per lungo tempo, anche quando erano attivi liutai oggi maggiormente apprezzati nell'uso concertistico come Antonio Stradivari o i Guarneri.



Nonostante il nobile richiamo presente nell'opera di Cappa, pochissimi dati biografici sono tuttora noti con certezza (si pensa egli sia nato nel 1644 e morto nel 1717) e la stessa riconducibilità del suo stile ad una diretta discendenza rispetto agli Amati sembra trovare forti dubbi nella ricerca storiografica. A cavallo fra Settecento ed Ottocento, quando il Conte Cozio di Salabue annotava appassionatamente tutte le conoscenze che aveva potuto raccoglie-

re come amatore e collezionista di strumenti ad arco, ancora si riteneva che Goffredo Cappa fosse cremonese di origine, o che almeno avesse lavorato per alcuni anni sotto la guida degli Amati, per poi trasferirsi nel marchesato di Saluzzo, Stato allora indipendente. In realtà non esiste prova di questo contatto diretto ed è anzi oggi più accreditata l'ipotesi che il lavoro di Cappa trovi una più accurata collocazione storica e tecnica in relazione ad altri autori piemontesi a

lui antecedenti o contemporanei, fra cui Enrico Catenar (attivo si ritiene fra il 1651 ed il 1703), Fabrizio Senta (morto nel 1681) e Andrea Gatto, che lavorò negli anni '60 del diciassettesimo secolo. Questa ambiguità storica nell'interpretazione del lavoro di Cappa ha reso possibile un fenomeno curioso, ossia che in tempi remoti la quasi totalità dei suoi strumenti fossero attribuiti ed etichettati come esemplari della famiglia Amati. Tale prassi ricevette realisticamente un



#### MISURE PRINCIPALI DELLO STRUMENTO

*(rilevate dal fondo tramite calibro)*

Lunghezza del fondo: 354 mm

Larghezza massima della parte superiore: 165 mm

Larghezza minima delle CC: 104 mm

Larghezza massima inferiore: 203,5 mm

Diapason cassa: 196,5 mm

# Archi in forma

## Il repertorio: un approccio globale

di

**Marco Fiorini**
*marco.fiorini@accademia-archi.it*


**MARCO FIORINI** è stato dal 1996 al 2006 Primo Violino Solista dell'Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia di Roma. Dopo gli studi compiuti in Italia ed Austria ha iniziato una fitta attività, sia solistica che cameristica, in Europa, Estremo Oriente e Sud America, che lo ha portato a collaborare con musicisti quali Myung-Whun Chung, Alexander Lonquich, Mario Brunello, David Geringas, Boris Petruschansky. È stato ospite dei Festival di Spoleto, Ravenna, Ravello, Neuschwanstein (Germania), Orlando (Olanda), Casals (Spagna). A quella concertistica affianca anche l'attività didattica con corsi e masterclass di violino, musica da camera e orchestra anche presso i Conservatori di Stato.

Fino ad ora abbiamo affrontato specifici argomenti tecnici (il detaché, il vibrato, i passaggi di posizione etc.) trattandoli nella maniera più astratta possibile nel tentativo di coglierne delle leggi generali di funzionamento e conseguentemente l'appropriata soluzione strumentale.

Attenzione: non dimentichiamo mai che la tecnica è sempre e soltanto un MEZZO funzionale al raggiungimento della capacità di esprimersi musicalmente con la massima libertà.

È bene essere educati a questo sin dai primi passi attraverso il contatto con brani che abbiano un qualche esplicito contenuto musicale, senza rimanere confinati lungamente solo al campo degli aridi esercizi.

Che senso ha offrire una molteplicità di risposte (la tecnica) se prima non sono state suscitate delle domande (le esigenze musicali)?

È proprio questo meccanismo implicito di domanda/risposta a suggerire un approccio globale al repertorio nel quale il piano estetico-espressivo e quello tecnico siano costantemente in una relazione simbiotica.

Così la concezione musicale – sia pure ad uno stato embrionale, a volte- precederà ed indurrà una determinata risposta tecnica, ma pure, in seguito, l'affinamento tecnico di quello specifico brano arriverà a suggerire nuovi e sempre più profondi piani di lettura e interpretazione.

Proviamo a tradurre in termini pratici affrontando, per esempio, i primi righi del *Concerto per violino* di Cajkovskij.

### CONCERTO

in Re Maggiore per violino e orchestra op.35

 Allegro moderato  $\text{♩} = 126$ 

P.I. CAJKOVSKIJ

18 *Solo*

19 *f* *dim.* 20 *p* *pp* 21 22

24 *cresc.* *f* *dim.* *rit.*